

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 10. - 11 Marzo 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



CARMELA LA LUCIANA, quadro di Francesco Paolo Diodati (incisione di E. Manastreppe).

CORRIERE.

Il sabato è la giornata dei numeri. I disperati vanno ad assistere all'estrazione del lotto, con la perpetua speranza che un terzo secco arrivi a tempo a liberarli dalle loro tribolazioni. I Parlamentari rimandano sempre al sabato le votazioni importanti, dopo le quali è necessario un giorno di vacanza per il meritato riposo e per i comenti.

Sabato passato v'è stato dunque il voto sulla politica interna del gabinetto. Per dieci giorni contro quella politica n'hanno detto di tutti i colori; i più benevoli erano, fra il sì e il no, da parer contrario. Al momento dell'estrazione... volevo dire del voto, si uscì dall'urna un bellissimo terno ministeriale: 342 favorevoli, 45 contrari, 22 astenuti. Si potrebbe aggiungere il 41 i numeri dei deputati socialisti che si alzarono ad approvare la proposta, fatta da loro in cinque, per mettere il ministero in stato d'accusa. Dei cinque, il momento solenne del voto, uno non rispose all'appello; forse perché, come disse l'Imbriani, i socialisti alla Camera non vogliono essere più di quattro.

Hanno poi detto che i 342 voti di sabato non contano nulla, che il ministro Crispi ha ottenuto la maggioranza soltanto perché si trattava del mantenimento dell'ordine. Del resto il ministero non ha una maggioranza, e non l'ha nessun altro. La Camera è fatta di minoranze, contro le quali il presidente del Consiglio è costretto a combattere senza poter neanche riconoscere gli avversari e gli amici. Eppure egli combatte ugualmente. Gli si è abbassata la vista; ha bisogno di 4/5 d'una lucerna ad olio sul banco ministri per poter leggere, e d'un binocolo per discernere i movimenti dell'estrema sinistra sulla montagna; va soggetto a raffreddori e non può uscire di casa; ma quando arriva, il momento sa far vedere che l'antico valore non è ancor morto. Lo irritano, lo accusano di contraddizioni, gli mancano di parola, gli fanno delle moine a Montecitorio per andare poi a dirne piogge fra le 5 e 6 al Club dei Cacciatori, consigliano ad andarsene, ad imitare l'esempio del *great old man*, che ci vedeva poco anche lui... Tutto tempo spreco. Andare quando lo manderanno; se pure non sarà lui a mandar via gli altri. Neppure l'esempio di Gladstone lo ha persuaso.

Perché William Gladstone, il *premier* del Regno Unito, si ritira per sempre dalla vita politica, e questa è, senza dubbio, il più grave avvenimento di questi giorni, un avvenimento memorando che chiude un periodo glorioso e pregevole della storia d'Inghilterra, incominciato nel 1830 col *Reform Bill*. Gli Dei se ne vanno; i vecchi lasciano il posto ai giovani. Lord Salisbury, il capo dei conservatori, è giovane in confronto all'ottantaduenne Gladstone; quegli che gli succede nel posto di *premier* è diventato capo del partito liberale a giovanissimo; ha 47 anni appena. Arcimbaldo Filippo Primrose, quinto conte di Rosebery — copio dall'ultimo *Dod's Peerage*, *Baroness and Knightage* — è nato in Charles Street, Berkeley Square, nel marzo 1847, da Arcimbaldo Primrose, e da Lady Cecilia. Il suo cognome, figlio d'un duca di Cleveland, non gli manca di gran nome, né brillante ingegno, né larga cultura, né molti milioni a quelli di casa sua aggiunge, nel 1878, una parte dei milioni di casa Rothschild, per il suo matrimonio con Anna, figlia unica del barone Meyer Rothschild. Non ci vuole di meno per sentirsi la forza di prendere il posto di un così grande predecessore, che fino alla settimana scorsa pareva risoluto a non ritirarsi dalla vita pubblica se non dopo aver compiuta l'opera legislativa che dovrebbe pacificare l'Irlanda. Tutto ad un tratto la ferma risoluzione è stata vinta, fiaccata. Forse l'età ha reclamato i propri diritti? È proprio la mollica di pane gettata da quella amara e solitaria vita, che lo costringe a vedersi, è proprio quella pallottola che l'ha mezzo accecato, e che lo costringe a ritirarsi? O piuttosto non è un calcolo dell'età di Stato, che non vuol terminare la sua vita politica con le amarezze di una sconfitta? Il capo di un partito politico, come un condottiero d'eserciti, deve aver desiderio di far trionfare la propria bandiera, o di morire — politicamente — difendendo la tutta altrimenti non esigeva per sé, come un capitano, non esigeva per sé, darsi il momento nel quale ha disposto un

vigoroso attacco contro il nemico. Il Gladstone invece ha fatto precisamente così; dopo aver ispirato il conflitto fra i Lord e i Comuni, si è deciso a ritirarsi lasciando i suoi fautori e successori nell'imbarazzo. E però ad un nobile Lord, democratico sì ma Lord, ch'egli lascia il potere, e il caso di Gladstone è simile a quello di un sovrano: egli ha abdicato e ha designato il suo successore. L'ultimo giorno ha designato con la Regina, che in un piatto gli offrì di nuovo la corona di Sicilia. Egli rifiutò di nuovo dicendo: se non posso morire al mio posto, voglio morire col mio nome.

M'è capitato più d'una volta, rovistando fra i libri usati messi in vendita sui banchetti o sui barocchi, di trovarvi sotto le mani un volume, con la copertina colore giallo sporco, delle vecchie edizioni Barbèra, e col titolo: *Il Papato, l'Impero ed il Regno d'Italia, memoria di monsignor Riccardo Liverani, prelado domestico...* È un libro, una lunga filastroca di titoli, un catalogo accademici. Un curioso libro, dedicato al conte di Montalambert, nel quale del Papa sovrano temporale, del suo governo, del suo esercito, delle sue finanze, del suo ministero in Roma, dell'obolo di San Pietro, e di molti altri argomenti analoghi si dicevano molte e saporite cose, ora volgarissime, allora, nel 1861, quasi da tutti ignorate un libro che fece furore e fu ristampato in quattro edizioni. Quando comparve per la prima, monsignor Liverani, che stava per essere creato cardinale, non soltanto ci rimise il cappello rosso, ma dovette fuggire da Roma e riparare a Firenze dove il governo del barone Ricasoli fece il onorevole e lusinghiero accoglimento. Se il libro fu letto avidamente, monsignor fu ricevuto, accarezzato, adulato, ed ebbe il suo momento di celebrità tanto nelle cose dette « affare governativo », come nei salotti delle signore, dove facevano grande effetto la vasta dottrina e le maniere disinvolte e spigliate del monsignor romagnolo, stato il beniamino di monsignor Giovanni Mastai Ferretti, vescovo d'Imola prima di diventare P.N.

Monsignor Liverani pareva allora il precursore di una nuova fede, di una nuova Chiesa nazionale. Altre sue opere, grossi volumi in-8°, erano comprate se non lette da quanti non vedevano bisogno per ignoranti. Un giorno presto dimenticate: sopravvenne adesso, sui banchetti, o più birocini *Il Papato, l'Impero...* con quel che segue. Quell'autore, di cui nessuno parlava più, è mancato in questi giorni all'affetto del padre, il conte Cortona, dove era andato a dimorare presso un fratello, e ad occuparsi di studi ecclesiastici lasciando manoscritto un voluminoso glossario di vocaboli usati dai lucumoni... da quelli antichi, non dai moderni che hanno procurato involontariamente all'Italia tutta la disgrazia capitale fra capo e collo dal 18 marzo 1870 in poi; dall'avvento della sinistra... fino alle monete di nichel.

Fra le vacanze universitarie di carnevale e quelle di Pasqua v'è un mese, un periodo di tempo troppo lungo perché possa passare senza incidenti. All'Università di Napoli se la sono presa con il professore Campana, un clinico poco popolare, che gli studenti non amano. Questa, ben inteso, è la campagna degli studenti: bisognerebbe sentir quell'altra, cioè il professore. A Messina gli studenti di legge hanno fatto sciopero alla lezione di diritto romano, perché il professor Cortona, dove era andato a dimorare prima d'entrare in scuola, si tratteneva qualche minuto di più in biblioteca. Rimase in tre soli ad ascoltarlo. Il giorno dopo il professore non volle ripetere la lezione e fece bene: gli studenti continuavano a scioperare. Perché qualche studenti protestò che non andava a lezione! Gli studenti della nostra Accademia scientifica e letteraria, tanto poco dediti agli scioperi ed alle dimostrazioni, hanno essi pure iniziato una agitazione fra gli studenti delle facoltà di legge e filosofia nel regno. Essi protestano contro l'eccesso di produzione e la scadente qualità del prodotto. Ogni anno il ministero fa lo scherzo di aprire una sessione straordinaria d'esami per l'abilitazione all'insegnamento secondario, mettendovi anche i non laureati in lettere; sicché il numero degli abilitati aumenta a dismisura, più del bisogno, « con danno palese all'educazione nazionale, ed alla dignità stessa della professione. Questa volta, manco male, l'agita-

zione è giustificata. E i propositi sono da giovinotti assennati. Il cui non vuol dire punto musoni. Quando, come a Pisa, ne fanno di tutti i colori per uno scopo lodovolisimo, e sono capaci di incassare 2000 lire in una sola serata per il monumento che gli studenti si sono messi in mente di erigere a Dante, il governo è pronto a battere le mani. Lo sciopero, il tumulto di colore politico, la mancanza di rispetto alla cattedra, sono i fatti che seccano, ma tutto il mondo è paese. A Parigi gli studenti hanno fischiato Brunetiere, anzi l'hanno ammesso, perché *compusset* è il gentil grido francese. E meno di morti! ma è peggio che abbasso!

Sette nostri professori sono stati maltrattati dalla S.S. messa in lungo più di un anno la cerimonia d'imbussillare i nomi di tutti i deputati-impiagati, per cassare quelli che passano il numero legale. S'è cercato fin all'ultima ora qualche ripiego; l'Imbriani per esempio voleva creare un privilegio per il Sette... cioè per i Sette saggi dell'inchiesta. Ed ecco la sorte sia non men che cieca estrarre proprio due dei Sette, il Bovio ch'è gran filosofo e il Paternostro che dovrebbe essere gran teologo; e poi ancora due ex ministre, due illustri, Giuseppe Colombo e Luigi Luzzatti. Che diedero i tanti, tanti, tanti tutti invocano la rigida morale e la rigida finanza, sono proprio i campioni delle medesime cose che scacciati dalla Camera.

Scacciati? Che debbono a dimettersi dalla cattedra, per essere rieletti trionfalmente. Quelli che sono scacciati davvero, che non godranno mai più le gioie della politica, sono i tre senatori creati da Giolitti, che il Senato ha respinti. Così sono cinque i senatori indovinati, e che si aveva fatto nominare dal Re. Come succede che ci siano ancora dei giolittiani? che ce ne sia perfino a Corte?

È un fenomeno, e sarà uno dei capitoli più curiosi della storia parlamentare di questa fin di secolo.

Legge Nazionale è il titolo della società che nel Trentino, a Trieste, nell'Istria e nella Dalmazia, ha per intento di adattare la lingua italiana nei rispettivi paesi — pressa poco lo scopo che ha fra noi la Dante Alighieri. Con questa differenza: che nel Regno la società ha preso un nome così modesto, che non è riuscita a far capire di che si tratta e non ha potuto farsi popolare; — mentre fuori del Regno la Lega nazionale è popolarissima e fiorentissima. La Lega, si divide in numerosi gruppi; è una domenica di febbraio fu aperto il gruppo di Sebenico, la inaugurazione fu una festa solenne. Il teatro era illuminato a giorno; pieno zeppo; un coro di 80 voci, tre discorsi, una poesia, 98 telegrammi, entusiasmo straordinario. Fra i discorsi abbiamo sott'occhi quello del nostro vecchio amico Paolo Mazzoleni, che molti ancora a Milano ricordano per la sua devozione a Nicolò Tommaseo suo concittadino. Nel suo bellissimo discorso, il Tommaseo dice il suo sentimento, che hanno la forma scolastica. Anche noi citazione una, che può dirsi la divisa della Lega Nazionale in Dalmazia:

« C'è da popoli (scrive il Tommaseo) al suo loro, cioè da Dio, destinati a farsi meliorati tra popolo e popolo; e la Dalmazia Dalmata, che ha la sua lingua la lingua italiana non fosse d'una convergenza introdotta. — E più dal gemino idioma raddoppiarsi i Dalmati l'italiano ».

« Le nazioni, così come le famiglie, miste di due o più schiatte, sono da Dio destinate conciliatrici; e il conciliare più genti è maggior bene che incivilire una sola. Ma se fra Dalmati e Slavi, che tutti e due vorrebbero, un muro contro il incivilimento italiano, cioè dell'Europa e del mondo, la Dalmazia maturasse la stessa, rinegherebbe la storia propria, e cioè tutta storia di conciliazione tra Italia e Slavia, tra Oriente e Occidente, fra la forza del braccio e la forza dell'ingegno, tra la grandezza del nome e la virtù dell'animo. ».

« Parmi (scrive sempre il Tommaseo) che l'ingegno de' Dalmati e per la temperatura del clima e per la varietà dei terreni e de' frutti suoi e per la mistura de' sanguini, che intrinseca nella sua facoltà, che si allarga e della virida arguzia greca e dell'ampio senso italiano. ».

Infine, Sebenico non ne ha 18000 abitanti; o il suo gruppo di Lega Nazionale conta già mille soci. Forse non ne ha tanti in tutti il Regno d'Italia la società Dante Alighieri!

7 marzo.

Cicco e Cola.

1° Lo si legge intero nell'eccellente giornale di Zara, *il Dalmata*, del 28 febbraio, dal quale sono pure trascritte queste notizie.



Novara.



Palestro.

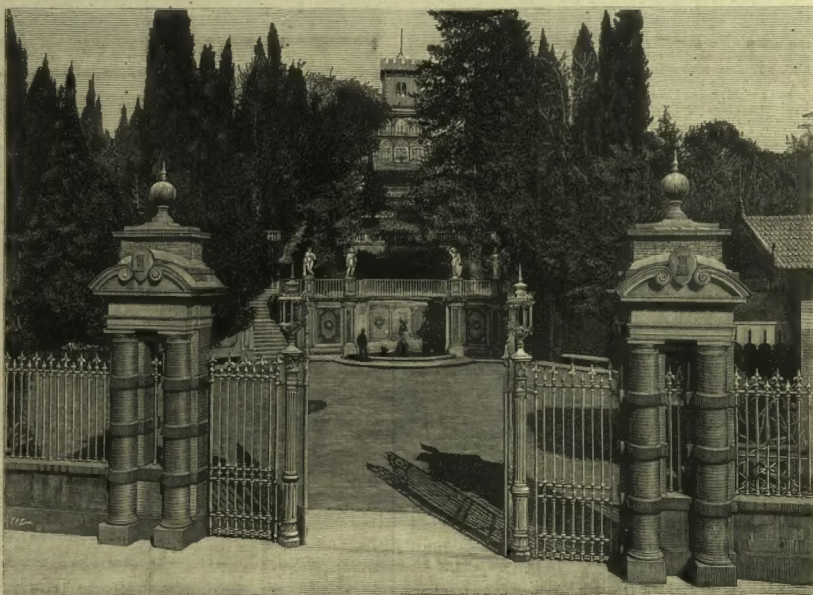


Milano.



Roma.

GLI APPRESCHI DI BRESSANIN NELLA TORRE DI SAN MARTINO (fotografie Rinaldi di Brescia).



Firenze. — LA VILLA FABBRICOTTI, DOVE SOGGIORNERÀ LA REGINA D'INGHILTERRA (fotografie G. Brogi di Firenze).



Giacomo Puccini.

RIVISTA TEATRALE.

Osservate quanto poco posto occupa in questo rassegna il massimo teatro di Milano: la famosa Scala, il fu primo teatro d'opera d'Europa, nell'attuale stagione, che è pure la sua grande, la sua unica stagione. La colpa non è mia: c'è stata tanta poca varietà di spettacoli. *Manon* o *Walkiria*, o *Minna* sempre così da più o meno di un mese: a prezzi interi, a prezzi ridotti, a prezzi dimezzati; ma sempre così. In compenso non mancarono gli ormai abituali cambiamenti di artisti, e l'ultima settimana è stata specialmente ricca a questo riguardo. La regola vuole che le sostituzioni quaresimali si facciano in peggio, siano semplici sostituzioni di ripiego ad artisti che hanno terminato i loro impegni, soddisfazioni d'amor proprio ad ambizioni di cantare alla Scala. La regola ha avuto ora una eccezione. *Manon Lescaut*, la bella opera del Puccini, sempre accolta con favore, da un pubblico numeroso, — non ostante le notissime repliche, — è apparsa ancor più ricca di bellezza melodica colla nuova protagonista, la signora Darido. La poetica creazione dell'abate Prevost, la bella intelligente cantante rumena una finissima interprete, e la sua voce calda ed espressiva dà alla musica colore e rilievo, in ogni suo particolare. Ella, più delle altre, si avvicina alla perfezione raggiunta dalla signorina Ferrari, che della *Manon* di Puccini fu la prima interprete; e che il maestro Franchetti ha scelto per creare la parte di protagonista nel suo *Rio del Reno*, la cui andata in scena vogliamo sperare sia imminente.

Poco fortunata fu invece la ripresa della *Walkiria*, in primo luogo perchè del Wagner, come del vino generoso, non bisogna darne in dosi troppo forti, troppo ripetute, e poi perchè il nuovo tenore signor Engel non riuscì a vincere il confronto col De Negri che l'aveva preceduto. E sull'Engel il pubblico sfogò il malumore represso da tanto tempo: fu però uno sfogo blando, senza energia e crudeltà.

Gli altri anni il perseverante abbonato trovava un compenso nel ballo: le ridde vertiginose, le movenze edonizzate ed eleganti della prima ballerina, l'armonia dei colori turbinanti in spire fantastiche, e le movenze graziose e i sorrisi proceci delle allieve, si innestavano in azioni coreografiche, spesso dalle grandi linee, logicamente condotte, artisticamente eseguite. Nell'attuale stagione anche la coreografia non trova fortuna; e i tutori della grande, della nobile arte lirica, non possono elevare la voce di protesta, come sotto il regno di Manzotti, quando quel-

l'arte meno elevata dominava per importanza o per successo. Dopo il favorevole esito di *Puppette* il grazioso balletto viennese, si pensò quest'anno di presentarci un altro prodotto della medesima fabbrica col *Tausendfacher*, molto applaudito al teatro imperiale di Vienna. *Tausendfacher*, ovvero la *legenda del ballo* o meglio *Dall'antica alla moderna danza*, porta marcatissima l'impronta d'origine. Venuto al mondo nel paese dell'evoluzione, vuol presentare la vicenda della danza attraverso i secoli ed i paesi, cioè un corso di storia universale sulla punta dei piedi. Al teatro imperiale, la piacevolissima storia forma lo spettacolo di un'intera serata, si suddivide in un grandissimo numero di quadri, e il buon viennese altrettanto desideroso di istruirsi quanto fanatico dell'arte in cui eccellono i suoi Fratelli Strauss, è pienamente felice di trovarvi in grazioso connubio la gravità della storia e la spensieratezza del valzer, il riproduttore italiano, preso da quella mania di migliorare, correggere, adattare, che imperversa sui palcoscenici italiani, l'ha ridotta « nelle dimensioni abitualmente accettate al nostro pubblico », come egli stesso dichiara. Il nostro pubblico è quasi sempre, a quanto pare, uscito dalle sue abitudini perchè quelle dimensioni non gli parvero punto accette; non riuscendogli di trovare un nesso logico, un filo conduttore fra le varie parti dell'azione coreografica.

Dopo la nascita della *Musa del ballo* sul Parmaso, si passa quasi subito ad una scuola di ballo del secolo XVIII a Parigi e subito dopo in un'altra sala della stessa Parigi dove le danze di tutti i tempi e di tutti i paesi si avvicendano e si confondono; quindi, — con un rispetto curioso della cronologia — sorge la diabolica *Notte di Valpurga*, colla terribile delle streghe, cui fa seguito una danza celtica di un ninfale, sull'onda azzurra; e chiude il tutto un valzer rosa, nel fantastico regno dell'Allegria.

Non ostante il lusso e l'eleganza dei costumi, il pubblico disapprovò il ballo, limitandosi ad applaudire qualche coppia di danze e qualche danza caratteristica, entusiasmandosi specialmente alla *horiopipe*, danza marinarca inglese; rozzamente energica e vivace, eseguita dalla signora Robertina con arditezza di movenze, e *Motif*, — o meglio *verismo*, — di espressione.

Notate il fatto dell'applauso tributato precisamente alle danze nazionali accuratamente riprodotte, una delle tendenze spiccate dello spettacolo moderno di cercare in teatro la rappresentazione dei costumi tradizionali dei vari paesi, mentre nella realtà, in tutto il mondo, ogni distinzione caratteristica tende a scomparire, a fondersi nella uniformità dei vestiti e delle abitudini. Così io credo, per citare esempi clamorosi, non dipenda solo dal grandissimo valore musicale l'entusiasmo suscitato dalla *Carmina*, e non derivi solo dalla musica e dalla meravigliosa potenza del dramma lo straordinario e mondiale successo di *Cavalleria rusticana*. Senza rendersene ragione il pubblico è attratto dalla riproduzione artistica di quei paesi, la Spagna e la Sicilia, nella spicata e colorita vigoria dei loro costumi tradizionali.

Se l'arte coreografica, lasciando le drammatiche e le romantiche e le filosofiche liebrezzioni, si abbandonasse alla poesia della riproduzione esatta di danze e feste tradizionali farebbe opera moderna, di esito certo. E si libererebbe anche dagli immane passi a due, dalle figure simmetriche, dalle ridde spessaggianti, complicate dalle solite piramidi su gradinate circolari: tutti effetti da calidoscopio senza significato e accettabili, la nota di quelle infernali scene mimiche così grottesche colle loro pretese di drammatiche.

Si, grottesche ed affatanti. Eppure c'è ora a Parigi, un italiano: Egidio Rossi: — il celebre ma che velummo alla Scala, — un attore tanto appassionato dell'arte sua, da far rappresentare al teatro dell'Opéra comique, una tragedia-inimica, da lui ideata, e accompagnata da ottima musica.

Si intitola *Fides*, condurre lo spettacolo al tempo della persecuzione dei cristiani nella Roma di Nerone. Figuratevi una rappresentazione del *Poiteo*, o qualche cosa di simile, in cui il canto venga sostituito dai gesti. Non pare che i parigini si siano divertiti di troppo al curioso spettacolo.

talco, nè che il gesto abbia potuto mantenersi sempre all'altezza tragica del soggetto.

Peccato! dirà forse qualche impresario presente o futuro della Scala: sarebbe un sistema adatto a scegliere nuovi problemi. Musica di primo ordine, allestimento scenico non più altra abitudine, nuovi, invece, nuovi scene risparmio; ma niente cantanti, e niente raffreddori, e niente ripeti. Allora si che si potrebbe esclamare con ragione: « la voce è d'argento, ma il silenzio è d'oro! ».

Si comincia a parlare dell'Esposizione di arte teatrale, una delle maggiori attrattive della grande mostra milanese che s'inaugurerà questo maggio. Le gallerie dove saranno allineati i prodotti della scenografia, e le raccolte storiche di strumenti musicali, e manoscritti, e costumi, tutto quanto insomma avrà attinenza col l'arte teatrale, saranno fiancheggiata da piccoli palcoscenici su cui vedremo le scene di opere riprodotte al vero con fantecchi mobili e drappellanti, e condurranno un grande teatro semicircolare, creato su disegno dell'architetto Braggi, destinato a concerti e spettacoli di prosa, di canto e di ballo. C'è già qualche cosa di attilico: i maestri Puccini, Mascagni, Franchetti e Leoncavallo hanno accettato di dirigersi in un concerto della propria musica scritta per la circostanza.

Si sta studiando di poter dare altri concerti storici, nei quali saranno eseguiti, in ordine cronologico, pezzi scelti e caratteristici di musica delle varie epoche dal 1500 fino all'*Agogo sacro* nel Parsifal di Wagner.

Qualcuno si è lamentato che finora, in tali progetti, sia lasciata assolutamente da parte l'arte drammatica. Un giornale ad ora proporzionale degli spettacoli con illustri artisti: come Tommaso Salvini, ed Ernesto Rossi, no, per carità!

Volendo ritornare al passato, si potrebbe ritornare in altra guisa. Non c'è certo dimenticato il loro teatro, ma non lo tenne egli alcuni anni o sono da Valentino Carcano, mettere in scena alcune commedie del cinquecento. Si potrebbe esperimentare ora qualche cosa di simile, con maggior ampiezza di vedute: riunire un compagnia di attori giovani e volenterosi, sotto un direttore abile e colto, e far rappresentare alcune antiche commedie, non solo italiane e del cinquecento, ma di vari periodi storici e di vari paesi, non trascurando nemmeno le antiche commedie greche e romane.

Ma non domandiamo troppo! Basterebbero una decina di lavori scelti bene e allestiti con amore, per darci un interessante serie di rappresentazioni appropriate a quel teatro: per darci una vera mostra storica di arte-teatro in azione.

■ Applauditi alcuni mesi fa a Torino, il dramma in tre atti *Eva coetanea*, primo tentativo teatrale del giovane Federico Mariani, non ebbe lo stesso successo al nostro Filodrammatico. Si tratta di una bifonissima idea, svolta da un drammaturgo inesperto.

Giorgio Puletti, un poeta, ha scoperto l'infedeltà della moglie e l'ha uccisa. Dopo quattro anni di triste isolamento, egli si innamora di Elena, moglie del suo amico Lodovico Veridieri, un volgare danzatore. Elena, cresciuta nel nido, accoglie l'amore di Giorgio come una liberazione dall'avvilimento che la opprime, e lo ricambia con entusiasmo. Ma ecco sorgere dalla coscienza di lui una voce fatale a ripetergli: « Poi tu essere il complice di un delitto che tu stesso hai punito colla morte? ». No, non lo può, non lo deve... e fugge. Elena, nell'ammarezza di quell'abbandono, chiede alla morte la liberazione eterna invano nell'antro.

Non è necessaria molta fantasia per figurarsi di quale forza drammatica sarebbe suscettibile un argomento come questo, quando fosse svolto con tecnica abile. Presentare i due protagonisti nel momento che si avvicinano, entrambi addolorati da un'uguale afflizione, e mostrarli poi obliati, nel dolce sentimento di simpatia che accompagna gli sventurati, e condurre tale sentimento a grado a grado alla passione invincibile, solo a questo punto far sorpre, inattesa, la voce inesorabile della coscienza che la disastri; tale era il compito del drammaturgo.

Il Mariani commise l'errore di molti esordienti: si curò troppo di contornare i personaggi, e non solo i principali. Si fermò, per esempio, sover-

IL SIGNOR ANTENORE.

RACCONTO DI
 ENRICO CASTELNUOVO.

I.

chiamante a specificare la vita dissoluta del marito, e strategico, con finissima arte, il tipo di un padre abietto, assolutamente inutile ed ingombrante. Così al dramma manca l'efficacia che deriva dalla continuità e dalla misura: in alcuni punti deludente, in altri embezzante non riesce ad incatenare l'attenzione; nei difetti dell'inesperienza andarono smarriti anche quei pregi, che la critica deve pur riconoscere, e apprezzare come una buona promessa. Nel teatro come nella vita non si impara a camminare senza qualche caduta.

Lo sanno pure i più illustri, e lo potrebbero affermare per propria esperienza anche i trionfatori del giorno: Giuseppe Giacosa e Giacinto Gallina, che il pubblico di Torino poté vedere o applaudire riuniti lunedì sera al teatro Alfieri, a commemorarvi Carlo Goldoni. L'autore di *Diritti dell'anima* vi tenne una elegante conferenza, l'autore della *Base de tutto* vi fece rappresentare una sua graziosa scena di circostanza, dopo che gli attori della Compagnia Goldoniana avevano fatto rivivere innanzi all'affollato uditorio il maestro dei maestri nei suoi *Usciti e assenti*, la gaia commedia ornatamente giovane fuoruscite di spirito e di comicità.

Leyreola.

In testa di questa rivista diedi il ritratto dell'autore di *Mamma*.

Giacosa Pascali nacque a Lucca il 23 dicembre 1858. Studiò prima in patria col maestro Angelini, passò poi a perfezionarsi al Conservatorio di Milano, ove ebbe a maestro Amilcare Turchioli. Nel maggio finale fece eseguire una *Sinfonia-capriccio* per orchestra, che piacque moltissimo.

Più tardi prese parte colopera in un atto le *Villi* al primo concorso tenuto dal Sonzogno; non fu tra i premiati; tuttavia, alla sua età, nel suo talento, la poté rappresentare il 31 maggio del 1884 al Dal Verme di Milano, e si ottenne un successo che superò ogni speranza. La stessa opera, ampliata e divisa in due atti, piacque egualmente nel successivo carnevale alla Scala.

Animato e fiducioso il Pascali si accinse a scrivere un'opera di maggior importanza, in quattro atti, *Edgar*, che fece rappresentare alla Scala nel 1888. Alla grande aspettativa non corrispose l'opera, buona ma non quale tutti si attendevano, e quale attendeva *Mamma* anche da lui al suo apparire nel febbraio dell'anno scorso al Regio di Torino, e poi in una ventina di teatri italiani. Ora la fortunata opera comincia il suo giro all'estero; già applaudita a Amburgo, presto verrà data in tutte le principali città della Germania; ed è imminente la sua andata in scena a Londra. I giornali di quella capitale già l'annunciano come la grande attrazione della stagione. È illustrato *London News* pubblica con la biografia un somigliantissimo ritratto del maestro.

— FALSTAFF IN TEDESCO. Telegramma da Berlino, 6 marzo, 1892.

La prima rappresentazione del *Falstaff* in tedesco all'Opera di Berlino ebbe un successo maggiore anzi della rappresentazione in italiano di quest'anno. L'esecuzione fu ammirabile. Il baritone Retz fu un caratteristico *Falstaff*, agguito in tutto nella canzon del *Falstaff*. Ottimo Alcio la signora Leisinger, artista. Qualità la signora Giochi. Terminato lo spettacolo fu prolungata l'applausi il direttore di scena ed al annunziare che telegrammi a Verdi quanto fosse salito di Berlino.

L'intendente dei regi teatri mandò a Verdi il seguente dispaccio, veramente bellissimo:

« Sua Maestà l'Imperatore Guglielmo, mio Augusto Soreano, mi incarica d'esprimere la Sua grandissima soddisfazione e le felicitazioni per il trionfale successo della sua *Falstaff*, rappresentato stasera per la prima volta la lingua tedesca in questo Opernhaus. Esigete l'evoluzionismo incarico affidato alla Sua Maestà, che assistette a tutta la rappresentazione, mi compiacio d'annunziarle personalmente che l'effetto del *Falstaff* costituisce un avvenimento artistico, che tutta la Germania confermerà. Le prego gradire i miei rispetti auguri personali. — CORTESE DI HOMBURG. »

Un altro telegramma si sta sorpendo di firme per inviarlo al maestro.

— RENDITA DAX, è il titolo di una nuova opera del maestro Umberto Giordano, in 2 atti, data il 6 del teatro Mercadante di Napoli. Il successo fu discreto.

— LA CA' D'ORO fu composta dal barone Giorgio Franchetti. Questo meraviglioso palazzo di Venezia, sul Canal Grande, segue di romanzieri e di poeti, ora sciolto in questi ultimi anni, da tanti sfigi, canchieramenti, mutilazioni. Il barone Franchetti si propone di ripristinarlo nel suo splendore e di conservarlo. Egli ha perciò ricattato anche la storia vera del pezzo della *Ca' d'oro* — opera di Bartolomeo Bazzi che era stata venduta al signor Hellmoller di Parigi, il quale l'aveva levata dal posto.

S'intende nell'antimera un suono di passi e un brontolio di voci; poi la Barbara, cuoca e donna di governo del cavalier Demetrio Bibbiana consigliere d'appello in quiescenza, apre l'uscio e disse: « Oè il signor Antenore. »

« Avanti, avanti. O che bisogno ha di farsi annunziare? — gridò il signor Demetrio girandosi sulla seggiola coi movimenti tardi e gravi che gli erano consentiti dalla sua corpulenza. Era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni, rubicondo, sghabbo, con occhietti piccoli e grigi, con l'aria mansueta d'un buono e pingue gatto soriano che fa le fusa accanto alla stufa. »

L'altro commensale posò sulla tavola un bicchiere che non ancora votato da lui e si forò in fretta la bocca col tovagliuolo.

« Avanti, avanti — ripeté il padrone di casa. — Antenore arriva troppo tardi per pranzo con noi ma stapperemo una bottiglia in suo onore. »

E fece un segno alla Barbara.

Il signor Antenore entrò. Lungo, magro, al luppato, aveva la cara giallastra dei temperamenti biliosi, l'espressione sospettosa, malevola e un po' di vita fu dura, e che non lo portarono seco nascondendo un corredo di bontà sufficiente da perdonare la fortuna degli altri. Indossava una redingote nera, lucida pel troppo uso, specie al bavero e ai gomiti; la cravatta, pur nera, era sfacciatata ed antica; e i polsini che spuntavano fuori delle maniche lasciavano desiderare un candore più immacolato.

« Il signor Antenore Santelli... il commendatore Giorgio Fustini — disse il consigliere a modo di presentazione. E soggiunse: — Ma gli dovreste conoscerli... Compagni di liceo, diamine. Fustini e Santelli si squadrarono dal capo alla pianta senza che si sprigionasse fra loro la minima corrente di simpatia. »

« Eh... noè il commendatore, rivolgendosi al signor Demetrio — io ero stato avvertito da te, e adesso, se frugo nella memoria, qualche cosa mi sembra di ricordarmi... »

Il signor Antenore, toccando appena la mano che Fustini aveva la degnazione di stendergli, tentennò il capo: « Io invece non ricordo niente. »

Non era mai d'unmore piacevole il signor Antenore; quella sera fu più spido del consueto. Le presenze, il suo estraneo in casa, tutto ciò, Bibbiana gli dava ai nervi, tanto più che n'era necessariamente disturbata la sua solita partita a scacchi.

Il cavaliere, conciliante per sua natura, cercava di smuovere gli angoli. Capicome... Non passati quarant'anni, o in quarant'anni si ha tempo di dimenticare... È curioso però come certe cose, certi incidenti della nostra infanzia ci si riaffaccino da un punto all'altro alla mente nel loro più minuti particolari... A me pare di veder Fustini rito dipinto che lavava il giorno che il povero Mongia, il professore di matematica, ebbe sulla cattedra il suo primo insulto apologetico.

Santelli si strinse nelle spalle. « Non dovevo essere a scuola in quel giorno. »

« Se ci fosse stato si rammenterebbe — affermò il commendatore Fustini. — Che scompigli nella classe! E fu un'impressione penosa per tutti, anche per me... quantunque non potessi a meno di pensare (ed è esiguità da ragazzi) che risparmiavo una vanuziana, perché lo confesso, non sapevo un'altra della lezione. »

L'insubbe Santelli si picchiò col dito la fronte. « Aspetti un momento. Era lei quel picciotto della prima fila che pel resto se la cavava alla meno peggio ma in matematica non ne sapeva una? »

Con una concordanza veramente ammirabile, un personaggio suo pari, Fustini si mise a ridere. — Ero io. »

Anche senza la matematica — disse il signor Demetrio — Fustini ha saputo farsi la sua strada nel mondo... Consigliere di Cassazione alla Corte di Torino. Che carriera! — soggiunse. — fece il commendatore con affettata modestia. — Ce ne son tanti... E se tu avessi avuto pazienza... »

« No, no... tu hai in stoffa di primo presi-

dente... io m'ero accorto che non andavo più in là di considerare d'appello e mi son fatto liquidare la mia pensione per non aver altri soprapprici... »

« Già — interpose il signor Antenore — fuor che quelli di riscuotere il foglio pagatoriale e di tagliar due volte all'anno una *coupons* della rendita... Perché se tu non avessi le tue bravo cartelle di rendita, con la sola pensione non potresti mica far il signore. »

« Oh Dio — replicò il cavaliere quasi sconsolato — qualche cosa in mia famiglia dovevo... io ho potuto metter da parte qualche risparmio... non grandi somme però... non da far il signore. »

« Quando si nasce con la camicia — brontolò Santelli che malavava vedere. E soggiunse con amarezza: — Se ti fossi trovato nei miei panni! »

Sempre pieno d'indulgenza verso l'amico agitato, Bibbiana fu pronto ad assentire. « Verissimo. Se mi fossi trovato nei tuoi panni dei risparmi non ne avrei fatti sicuramente. »

« Mostra voi della borghesia grassa — ripigliò il signor Antenore con crescente acrimonia — andavate a odiare e a divertirci per quattr'anni all'Università di cose. Impiegato già di vostro diploma, io, dopo la morte di mio padre, dovevo interrompere il Liceo e accettare un impiego d'ordine alle Poste, tanto per guadagnarmi da vivere... che se io non la mia buona matrigna mi cacciava fuori di casa. Impiegato poi col mio capitale indipendente... lo che non ho mai potuto soffrire le carceri degli uffici e la *morque* della burocrazia... Mi par quasi impossibile d'aver resistito per trentacinque anni a una vita simile... sbalestrato da un capo all'altro d'Italia, con dei superiori petanti, imbecilli che avrebbero tirato a cimento i Santi del Paradiso... Viene il giorno che la corda si strappa, e col mio ultimo capo ufficio mi son voluto sfogare... Non gli ho detto la costantina parte di ciò che si meritava; nondimeno egli ha preso il suo rapporto, e io fui invitato a far valere i miei diritti alla pensione... Non era già una pensione di consigliere d'appello la mia; mi centoquarantatré lire al mese, e io ero contento... E io non ho campi al sole, e io non ho *coupons* da incassare. »

Il commendatore Fustini abbozzò un gesto cortese di condoglianza, tanto più doveroso in quanto che egli era venuto per realizzare un'eredità.

« Ma per me, — proseguì il signor Antenore con un sogghigno sarcastico, — per me, vivo meglio adesso... Non ho nessuno che mi comandi, posso dir coma del Governo e di questo po... il sistema che fa, crac da tutte le parti come un mobile vecchio. »

Bibbiana era avvezzo a queste sfiurati, ma il commendatore se ne risentì nella sua duplice qualità d'alto funzionario e d'uomo di principi conservatori.

« Eh caro signore, — egli ripeté con sussiego, — si fa presto a gridare contro il sistema. Vorrei vederli all'opera i riformatori. »

« Qualunque cosa si preferisca a questo regime di capitalisti, di *tracé* e di militari, — urlò il signor Antenore versandosi un altro bicchiere di vino. »

« Oh, oh... il socialismo allora? Tutti col nostro motto d'oro, tutti agli stipendi dello Stato... Il mondo un'immenza caserma... »

« Ma che caserma, ma che numero d'ordine...! Ognuno deve esser libero di far quello che gli pare e piace. »

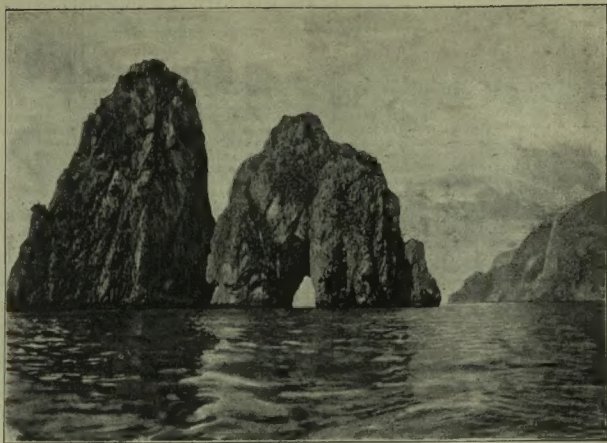
« E il colico dove lo mette? »

« Il colico è l'altare dei furfanti di grosso calibro. Lo getto nel fuoco. »

« Bravo! E l'anarchia che lei vuole. »

« Paroloni da spaventare i gonzi... »

Il pacifico signor Demetrio, che non s'era mai occupato di questioni sociali e aveva l'abitudine di non interloquire durante le feroci requisitorie dell'amico, assisteva con inquietudine all'inspirarsi della discussione e s'arrabbiava in cuor suo con Fustini, il quale si agitava che il partito più saggio era quello di lasciare Santelli si quietasse da sé... Naturalmente, questa non era una cosa da poter dire al commendatore perché l'altro sarebbe andato in bestia peggio;



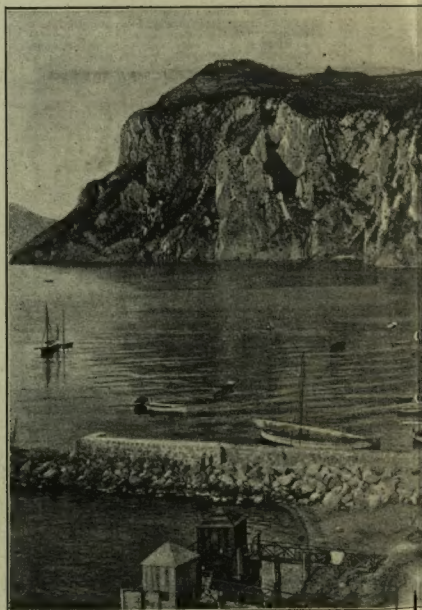
I faraglioni.



Il salto di



Eremitaggio di Tiberio.



Veduta di Tiberio da

UNA GITA ALL'ISOLA DI CAPRI (4)



Tiberio.



I faraglioni.



Grande marina.

Fotografia di Luigi Guida, di Napoli.



Ricamatrice d'Anacapri.

quindi Bibbiana si limitava a insinuare di tratto in tratto qualche monossillabo inoffensivo per calmare i due contendenti. So non che, dalle due parti gli chiudevano la bocca con uno spresante: — *Taci tu.*

In buon punto la Barbara cacciò la testa fra i battenti dell'uscio e chiese al padrone: — Il caffè dove lo prendono?

Il consigliere rispose con un'altra domanda.

— E accessi in salotto?

— S-signore.

— Allora passeremo di là — disse Bibbiana parendogli che il mutar di stanza dovesse dare un altro indirizzo alla conversazione.

Puntellandosi con le mani sulla tavola si alzò in due tempi e ripeté agli ospiti: — Passiamo di là, passiamo di là.

(Continua.)

ENRICO CASTELLANI.

NUOVI LIBRI.

La Castellana, romanzo di A. G. BACCILLI (Milano, Treves).

L'azione di questa *Castellana* ha per scena l'Appennino; l'Appennino che il Barrili ama tanto e donde ha preso tante volte ispirazione, particolarmente nella sua bellissima *Montanara* e negli *Amori alla macchia*. Qual runo dell'Appennino ha egli scelto questa volta per comporre il suo romanzo? La questione accenno par che siamo nel primo, quello degli antichi Stati Sardi. C'è bensì un fiume Bria, che far fatto per confondere la nostra geografia; ma potrebbe esser l'Erro, e per conseguenza dovrebbe condurci dai monti del Sassello fin alla Bormida, tra Acqui e Bistagno. Non cerchiamo Altavira; quantunque si divida in Soprana e Sottana, potrebbe essere Montecchiaio o Malvicino, l'Onzone o Carosio. In Altavira sopra s'avviava un « stello che ha perduto i suoi vecchi feudatari pensando in proprietà dei Landolfi, cittadini di Genova, arricchiti nel commercio; in Altavira sottana è la chiesa parrocchiale che l'ultima Landolfi, Plaminio di nome, fu dispiacere a sue spese, non ultimo atto di sua liberalità verso il comune di Altavira, che vorrebbe veder anche restaurato e rintonacato (ha orrore!) il vecchio castello merlato, dove la giovane contessa gode la bella stagione, il suo stato giovinile e le sue grandi ricchezze.

La castellana è vedova, ma si può dire che non « sia stata quasi maritata. Piuttosto infermiera che moglie, ha pagato un po' caro il titolo nobiliare che i suoi vecchi hanno ambito per lei. Ricca di parecchi milioni, è naturale che i partiti le fioriscano, e che i pretendenti siano in molti a darle la caccia. Un episodio di questa caccia, e l'ultimo, è quello che forma l'intreccio del romanzo. Vediamo un conte Coare che si è dato all'arte del pittore, come Massimo d'Azeglio; vediamo un suo discepolo ed aiutante, Doro Beltrami, ricco d'ingegno e di sogni; vediamo un cugino della signora, Licio Sornani, gran viaggiatore, impastato di buon figliuolo e di furbo, che s'innamora a suo modo anche lui. C'è una parente, la marchesa Barbara, bellezza maturo, vedova pensionata, non ricca, appassionata combinatrice di matrimoni. Attraverso la scena è la religione con la sua bienda bellezza, una giovane comitoria, la signorina Marga, che ha toccato il cuore di nostro Gaione, fabbricatore arricchito in America, diventato un gran personaggio in Altavira, può fabbricare della chiesa parrocchiale, e perciò con frequenti occasioni di ritrovo nella società femminile del castello. Questo Gaione è un tipo che si sceglie a tutta prima copiato dal vero. Bisogna vederlo quando è invitato a pranzo la sera, e i vini prelibati o i liquori gli annubiano il cervello; ma può bisagno vederlo quando vien a conoscere che Marga non è una cameriera. « Una principessa travestita; lo avevo ben detto, io! ». Ma egli non ha motivo di consolarsi, d'essere stato profeta.

La caccia alla dote è molto abilmente guidata nell'ombra da una famosa agente di matrimonio. Raccontare con quali arti sopraffine e pazzo la contessa Plaminia riesce a sciogliere i rancori e a liberarsi bellamente di quei medesimi che le hanno dato un successo tanto felice quanto interessato, sarebbe un guastar la trama deliziosissima del romanzo. L'azione, molto viva, corre snella e naturale, ora sul tenue filo della commedia d'intrigo, ora sulla nube rosea dell'idillio soavemente amoroso; in una doppia conversazione tra i pini del parco di Altavira,

o in due passeggiate tra i monti, ritroviamo l'autore dell'*Olmo e l'Edera* con la sua fresca vena di realismo. La narrazione va sempre rapidamente, senza riposi, senza digressioni, con una lingua schietta al solito e uno stile signorilmente disinvolto. Appena si comincia a leggere si si prosa, o bisogna andare difilati fin al termine del racconto.

Lettere inedite e sparse di VINCENTO MONTI, raccolte, ordinate e illustrate da A. Bertoldi (G. Mazzanti (Torino, Bona).

Ne è uscito il primo volume, che comprende le lettere scritte dal 1771 al 1807. *Prospio* come adesso, un secolo fa, uceva la *Bellesiliana*, in cui il grande artefice della parola sfoggiò tanti splendori; splendori che mancano nelle sue prose. Scrivendo lettere, il poeta non aveva il presentimento dell'epistolario, come si racconta del Giusti. Perciò le sue lettere aprono uno spiraglio nella vita sociale d'allora. È curioso ogni sentire il Monti che dà sempre del tu al fratello Cosaro. Il poeta che non avrebbe lasciato in un verso parola meno pudica e civile, in prosa è volgare o sberleffato, persino collo signore. Una lettera alla colta e bellissima Fiamini di Venezia, sua amica, è tale che non la scriverebbe un portinaio. Ma nella società d'allora non si avevano certi riguardi. Chi non ricorda le basse frasi che la contessa Antonietta Bagnani Arese scriveva a Milano al suo amante Gio. Foscolo?.. E le volgarità contrastavano con espressioni lusinghiere. Ogni amica era ammirabile, incomparabile, unica, divina. Una delle incomparabili amiche del Monti era l'improvvisatrice livornese Fortunata Sulgher-Panastisi, confidente degli amori del poeta, che, nella casa di S. Maria, aveva presa una scalinata numero uno per una modesta, bionda, poco istruita, ma molto ricca eduardina, di nome Carlotta. Il cantor di Bossvillo (che allora pervicacemente si leggeva il sposo) merli i buoni e amichevoli uffici esecutori in Venezia, inteso in Accademia il nome di Tenira Panastisi. Il padre della ragazza non era troppo incline a concedere la figliuola al poeta. Ne nacquerò ripicchi e petegoleggi. La povera Panastisi, indignata col Monti, ripeté con lui ogni rapporto di amicizia e non volle più vederlo; ma ne conservò gelosamente le lettere. C'è anche qualche lettera alla famosa Anna Vadori, prima amica e poi nemica spietata del Foscolo, e tale amministrò che il Monti che a lui pareva addirittura una ispirata, una guida del tu, e vomita insolenze su certi letterati padovani perchè non capivano il senso d'una sua strofa. Sempre gli stessi, i poeti!

Gli amatori e raccoglitori spiegarono ogni diligenza. Parecchie lettere inedite uscirono di potavano omettere; ma a questo difetto si riparò, speriamo, nei prossimi volumi. Molte lettere inedite del Monti devono trovarsi in casa Trivulzio a Milano. Questa illustre famiglia fu larga di conforti al poeta negli ultimi anni, che furono tribolati dalla cecità ed altre infermità.

Un principio della critica, il prof. BASAVENTURA ZUMBINI, di Napoli, nulla per la critica, ma per la luce, col tip. Le Monnier, i suoi ammirabili studi su Vincenzo Monti, dei quali abbiamo parlato nel 1889, quando apparvero la prima volta con una dedica al Giustolisi, estimatore del critico. Lo Zumini prende la nuova edizione alcune sue pagine sulla critica letteraria; pagine d'oro, come quelle che bandiscono verità sconcertante pure da noi espresse tante volte. Egli dice che la critica di pure ricerche e l'ardita indagine non bastano, e che l'analisi psicologica e il commento estetico la illuminano e la innalzano al suo vero fine, e il vero critico dev'essere eclettico....

« La critica vera (dice il Zumini) aborre da ogni filosofismo; accoglie nel suo giro così le molteplici ricerche storiche e filologiche d'ogni sorta, come l'analisi psicologica e il commento estetico, e insomma tutte quelle indagini e interpretazioni che siano adatte a farci penetrare la psicologia dell'artista ».

Negli studi sul Monti, il Zumini rivela quali fonti copiose, italiane e straniere, attinte l'autore dell'*Idillio*, e d'altri lavori che dimostrano il grande talento d'assimilazione del glorioso poeta.

LE PREDICAZIONI EDUCATIVE

si moltiplicano. L'*Autobiografia* italiana del cav. uff. LUIGI GELMETTI (Milano, Agnelli) deve servire ad uso delle scuole elementari, ginnasiali e normali. L'autore, veronese, è un linguista terribile. Basta

vedere le postille che fa agli autori di cui sceglie i brani. I titoli che ne foggia il prof. Gelmetti sono una novità, rispetto alla lingua. *Mezzo 21*. La intitolò: « Stupenda lirica patriottica e guerriera ed umana nel tempo stesso. « Riporta un brano storico di S. Pacini sulla sollevazione di Milano? definisce « sollevazione narrata in toscana lingua ma stile poco convenevole alla lingua ». « Nonostante queste stranezze, l'antologia del Gelmetti è eccellente nel suo complesso, e merita buona accoglienza nel mondo scolastico, perchè risponde al nobile intento di serbar nelle scuole il culto dei classici ».

Bello è sempre il toscano della signora IBA BACCILLI, i cui *Primi passi al comporre* (Milano, Carrara) sono pregevoli.

La questione dell'insegnamento del latino nelle scuole è sempre battuta o ritrattata. Sua Eccellenza Martini aveva mostrato qualche veletà di laudario, ma all'ultimo momento ha capito che stava per commettere uno sproposito. Con Sua Eccellenza Baccilli non c'è più pericolo. Egli è romano per eccellenza, e vuole il latino da per tutto. Per il momento è quindi superfino l'opuscolo del signor GIAMINO CONTESSE su *La questione del latino* (Torino, Bona), tutto a favore degli studi classici, ma potrà servire per i bastardi che non mancherebbero di succederla alla Minerva.

All'educazione dell'infanzia, pensano i signori PILOTTI GILBERTO e ADOLFO PIK di Venezia, due felicissimi per le loro prime, hanno tradotto il *Giardino d'infanzia* di FROBELL. Il grosso volume è stampato a Berlino (C. Habel), perchè l'editore tedesco ha voluto fare un'edizione italiana; ed è abbastanza corretta. È corredata da una quantità di giunchi per l'infanzia. Si comincia dalla pallottola, appesa a un filo, che la mamma presenta al neonato in culla, e si arriva agli esercizi d'intaglio.

Le signorine hanno adesso una rivista tutta per loro; si dice: *una rivista per signorine*. È una rivista di quest'anno, recata dalla tipografia Sapia-Bisi Alinari. Il nome dell'autrice è *Una nidiata*, basta a dirvi con che superno lusso è guato è diretta la nuova rivista. Ne sono usciti quattro fascicoli, che hanno già avuto un grande successo, nel mondo gentile ed amabile per cui sono destinati.

LE CORSE A TOR DI QUINTE

L'invito della Società degli Strepiti-Cassari, avvenuto il 95 febbraio a Roma, con un tempo minaccioso che non ha però vietato a molte signore intervenute di sfoggiare superbe bellezze primaverili, venne come S. M. il Re, accompagnato dal generale Ponzone-Vaghi, il duca d'Aosta e il conte di Torino giunsero sul posto prima che la campaiola annunciasse la prima corsa, premio di apertura. « Questa rivista subitaneamente. Entrarono nella pista *Maggio*, montato dal signor Chantre; *Camiralla*, dal tenente Tosti; *Montrose*, dal maggiore Pugi, *Cavalli, Mice d'Or* e *Volturno*, quest'ultimo montato dal capitano Brinati. Quando lo *starter*, principe di Sominio, abbassò la bandiera, il maggiore Pugi prende la testa del plotone dei cavalli, che passano sotto le tribune con un considerevole distanza da *Montrose*; viene secondo *Camiralla*, terza *Maggio*.

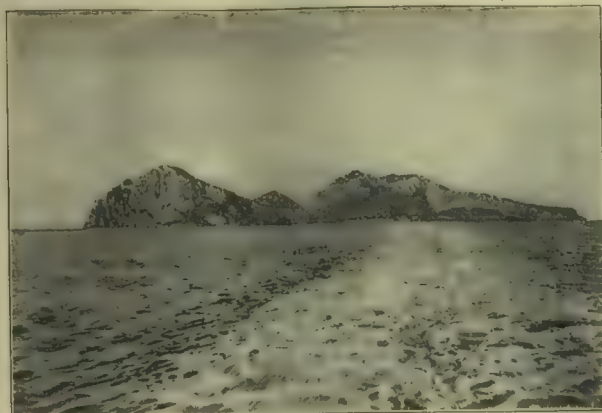
Ma questo non sopravanza la cavalla del Tosti, che nella corsa stringe d'appresso *Montrose*, lo supera, e due mila metri, e fra gli applausi raggiunge il traguardo. Secondo *Montrose*, primo premio.

« È molto interessante, invece, la seconda corsa con due soli cavalli: il ben noto *Milfinge* precede il suo competitor Wymer; al salto del quinto, conserva lo stesso vantaggio e raggiunge senza difficoltà il traguardo.

« Al premio di Tor di Quinto, si ha una corsa emozionante. Quattro cavalli si presentano: *Araldo*, montato da Daga, e *Arasno*, montato dal tenente Tosti, stanno a capo. Il primo è favorito, e raccoglie numerosi scommesse. Nel primo giro, al salto del muro, *Araldo* incappa; e incappa *Torquato*; i due fantisti *Daga* e *Arasno* sono balzati a terra. Parana gito per alcuni minuti steso bocconi sul prato, vince *Arasno*, e il tenente Tosti è portato in trionfo.

Al premio Prati, si hanno cinque cavalli incerti, quattro cavalli; ma non se ne prestanto che tre. La lotta si è impegnata fra *Amoroso* montato dal tenente Tosti, *Camiralla*, montato dal tenente Agnelli. Questi ha tu notevole vantaggio sul cavallo del Tosti, e dopo aver superato brillantemente gli ostacoli, arriva primo al traguardo, contrastato con vigoria dal suo competitor che dopo l'ultimo ostacolo, si era già steso bocconi sul prato. Il premio consiste in un orologio d'oro, colle lustrati di Prati di Napoli.

Ventre, prima delle 17, suonano la campaiola per l'ultima corsa, il cioè, invitato di tanto splendore di bellezza in terra, si mise di passo mano e fece fuggire la maggior parte degli spettatori dal campo.



Capri dal mare.

UNA GITA A CAPRI.

Seduti mollemente su morbidi cuscini di velluto cremisi, riparati dal raggi del sole da una gran tenda spiegata dalla prua alla poppa, spensierati e pieni di buon umore solchiamo rapidi il mare — un mare tranquillo come un lago, limpido come un ruscello, coralesco come questo pagiglione di cielo!

Lungo la costa non si muove una foglia, non spira altra di vento, o si va via lodeggiando a forza di remi. Ma oltrepassati i monti di Sorrento, eccoci nell'aperta gita di mare tra la punta della Campanella e l'isola di Capri. I marinai percuotono le vele a gonfiarle, e il buon vento ci spinge intanto fra scogli e rovine a fior d'acqua la grotte e lunga nave. Si scende per tutti i procedi dritti dritti, si va via leggeri, felici, e un po' stolti, una meraviglia in un tanto indescrivibile in mezzo a tanti silenzi solenni, in mezzo a tanta luce, a tanti colori.

Ecco di là dalla punta della Campanella scoperto il Golfo di Salerno. Laggiù in fondo, lontani lontani i monti di Calabria si disegnano sfumati, indistinti, appena visibili...

L'isola di Capri a ponente ci si fa più vicina, più chiara, più determinata, più grande: ci si presenta tutta magrigna, irta di scogli, inaccessibile dalla parte della Punta del Monaco, o Capo di Santa Maria, che dirimpetto alla Punta della Campanella si eleva a perpendicolo sul mare. Sott'ombra la Punta del Monaco, e si comincia a costeggiare l'isola.

Il vento favorevole, che soffiava nell'aperto mare, qui spira appena appena; i marinai, annunziato lo vele, ricorrono a manovrare di remo; e i compagni della gita scelgono i posti più comodi nella lancia per meglio contemplar l'isola davvero singolarissima.

L'isola di Capri infatti ha una formazione diversa da quella delle altre isole del golfo. A guardarla di lontano, la pare un blocco di marmo con poca vegetazione; un mucchio sordo di tutto d'un pezzo, senza ripa, senza spiaggia, senza scogliere. I monti alti, aguzzati, massicci pendono a fili di piombo, e spesso giungiamo a picco fanno paura a guardarli da vicino...

— Ma dunque è d'ogni parte inaccessibile quest'isola? — chiedo ad uno dei miei amici compagni di viaggio.

— Non è accessibile che in quel punto là, dove il mare s'abbassasse in quell'aperto seno... dov'è quel mucchio di case e di ville... quel paesello chiamato la Marina di Capri.

— E quel paese che biancheggia al di sopra?...

— Quello d'Anacapri, che si estende sul monte Castellone curvato in cima da un alto fortilizio ora smantellato, e guarda Napoli a settentrione. Quello a destra con due punte arditeamente slanciate è il monte Solari, e a sinistra vedete come si allunga il promontorio di Santa Maria. Guardate la valle con le cattedre di vigneti — quei vigneti che danno l'ottimo *Capri rosso*, o il famoso *Capri bianco*. Guardate le valli giardini pieni di frutta squisita d'aranci colorati, di limoni olezzanti...

E la lancia procede mormorando pesantemente sulle placche onde che battono monotone gli antri scogli di Capri.

Grandi pietroni e massi ciclopici e qui e là attestano le primitive costruzioni di edifici crollati restaurati dai Romani, e poi dagli Aragonesi. Vedete ancora l'antichissimo Castello di Capri con le torrioni a bertesca. Si vede la bella cattedrale nel cui tesoro si conservano reliquie note e band d'argento dei santi protettori del golfo, e vi si ammira un'antichissima croce legata in cristalli e smalti — croce rispettata prodigiosamente, come ci raccontava uno dei nostri marinai, dalle fiamme che gli antichi Mori, corseggiando, gettarono sulla cattedrale che tutta arse e consumò...

— E Anacapri dov'è?

— Anacapri è lassù, più indietro, dalla parte di Mezzogiorno: ci si va per una via ripida che è come una strada tagliata nella viva rupe. Anacapri è un paesetto di mille dugento abitanti, di costumi davvero primitivi, una borgatella ignorante, solitaria e inaccessibile posizione.

Dove davano ad andarono a fabbricarla questa povera Anacapri!

— La scelta di certe posizioni può spiegarci ripensando allo spavento che le improvvise e frequenti escursioni dei pirati, lungo le coste, incutevano a questi poveri abitanti. Non c'è da meravigliarsi, perché dovunque, sulle coste marittime, la città madre, il primitivo nucleo dell'abitato sorge quasi sempre sopra alture solitarie, in luoghi riposti, inaccessibili; o solo quando la prateria è abundante e disprezza, quando il mare cessa di essere il regno dei Corsari, le famiglie raccolte nell'alto dei ciglioni arditi scendono nei piani e appressarsi alla riva. Allora senza timore di ruberie, senza paura d'incendi, senza spavento di stragi sorgono e si costituiscono le città marittime.

— Ma Anacapri è rimasta sempre lassù?...

— Grata alle rupi che la vide nascere, e che in antico la difesero e la protessero, la piccola Anacapri vive felice nella primitiva semplicità dei suoi costumi, e dagli orti culmini dei suoi

monti gode l'orizzonte più vago e più ampio che si possa immaginare.

È la lancia frattanto va via rapida, svelta, rasentando sempre più dappresso la costa dell'isola solitaria.

È che costa singolare e bizzarra! Mentre laggiù sotto il cielo di Napoli è un rimescolio, un ballaume, un diavoleto incesante; mentre là tutto echeggia di rumori assordanti l'aria è piena d'orecchie di grida, di voci strane e di rumori confusi... qui per contrario tutto è pace, serenità, quiete solenne, solitudine immensa: tutto è silenzio profondo nato appena dal nuovo stridere di qualche uccello marino; e dal battente colorizzato dei remi dei nostri marinai. Mentre laggiù, laggiù dirimpetto, lungo la sinuosa e immensa curva del golfo brulica e si agita in perpetuo movimento vorticoso un formicaio di creature d'ogni forma e d'ogni specie, e gruppi di pesci e di borse vivevo sempre allegri e festanti, qui tutto è monotonia, malinconia, ma è una monotonia gradita... una malinconia dolce, soave, inoffensiva, perché qui sopra tutto, dritta dritta...

«L'ultimo mormorio mormora l'onda...»

Non v'è traccia d'uomo, non v'è segni di civiltà, non v'è orma alcuna d'industria, e il par di girare attorno a un'isola abbandonata, anzi deserta. Il sole dargia i suoi raggi infocati e cocenti, eppure qui spira un'aura carezza, fresca, pura, balsamica, salubre così che ti fa allargare il polmone, e ti rende vivo, gaio, spensierato.

Grandi massi irregolari, anzi tutto uno scoglio enorme che è la frangialiga, e qualche sporgenza, graticcio naturali che a fior d'acqua, come bacche spalancate, aprono l'adito rebante al mare, il quale sprizzando e sgorgando pare che cerchi là dentro un po' di riposo al perpetuo succedere e incalzare di frangialiga. Ecco l'aspetto estremo dell'isola. L'orizzonte ed i suoi steli raccolti in faccette ceneri; le alghie verdicci; le candide ninfe tra i muscoli vernigii; la conchiglia lucente; il fucato gliceroso che sorge dal fondo del mare e si agita sulla superficie; le luccioline, ondoso e lucente ed i loro piccoli fiori solari; le conchiglie notanti e le modeste leggende; le berce come palloncini, i costi come lunghi nastri gelatinosi, le sfisore come ghiandole di stalattiti che scendono giù a festoni e s'intrecciano a nodi d'ogni grappolo, fra i quali gocciolando ridenti e variopinti cento avarate eroi marino spiccano tutte insieme la pompa dei loro mille colori. Più in là bianchista a venture seppieggianti, ora macchiata di giallo scuro ed ora chiara di rosso sanguigno; più in là in questa enorme costiera sembra talora come sospesa sulla superficie delle acque, tal'altra pare elevarsi sopra poche sporgenze coperte di piante sfumate in tutte le gradazioni della clorofilla, in mezzo a cui vivono intere colonie di polipi, si muovono gli anemoni, si accitano le coralline, brillano le astre, e contornano le corna filiformi gli astuti paleocori.

La costiera di Capri, insomma, anche coi piecchi seni, le graticcio riposte e le sue oscure curve, sembra una specie alpestre rizzata a perpendicolo, una fortezza gigantesca tagliata a perco, un murgione solidissimo, durissimo, inimitabile, d'un'altezza smisurata così che, alzando gli occhi e guardando in su alla poverissima a rischio d'un torcicollo, si rimane spaventati pensando al caso possibissimo che qualche errante pastore, qualche spensierato contadino, lanciando un sasso da quella vetta possa schiacciare addirittura.

(La fine del prossimo numero.)

L'ESCHIA POZZOLINI SICILIANI.



AVV. ADOLFO CAVALIERI
(Ferrara.)



BAR. GEROLAMO COFFARI
(Aragona.)



CIRIACO FORTESATO
(Nell.)



IL PRESIDENTE BIANCHERI
(San Remo.)



* AVV. TOMMASO VITALE
(Nola.)



AVV. PAOLO CANTOMINA
(Giare.)



AVV. DONATO DI MARZO
(Avelina.)



* AVV. ANGELO PAVIA
(Soreina.)



* DOTT. VINCENZO MONTENEGRO
(Roma II.)



* ING. GAETANO BORRUO
(Acamo.)



AVV. GIUSEPPE MARCORA
(Sestio.)



GIUS. BONAIUTO PATERNÒ
(Paternò.)



PROF. RAFFAELE GIOVAGNOLI
(Tivoli.)



FERDINANDO MARTINI
(Fosca.)



DOTT. GUIDO BACELLI, ministro.
(Roma III.)



VINCENZO SAPORITO
(Castelvecchio.)



Roma. — LE CORSE PRIMAVERILI A TOR DI QUINTO (disegno di Dante Paolucci).

GIUSEPPE BIANCHIERI.

Da parecchio tempo il vecchio parlamentare si era ritirato dalla vita politica. Trascorrevano buona parte dell'anno a Ventimiglia; ma era inutile andarlo a cercare nel suo palazzo; lo si trovava quasi sempre nella modesta casetta di *Murroscio*, nella quale si entrava liberamente, poichè non c'è né un servitore, né un campanello che vi annunzi e neppure un cane che abbaia.

In quella villetta, Giovanni Ruffini, condannato a morte, trovò asilo nel 1833, finchè il padre dell'attuale presidente della Camera poté trasferirlo in Francia — la qual cosa, essendosi acquistata dal Governo d'allora, fu poi riconosciuta colpe per l'ammisione di Giuseppe Bianchieri nell'Ateneo genovese. Ed è da quella casetta che l'onorevole deputato Giuseppe Bianchieri scriveva al ministro e amico suo Giovanni Lanza, il 30 settembre 1870, la seguente lettera:

«... Vivo coll'anima in tripoliazione, perchè da due anni non abbiamo qui notizie delle mosse del nostro esercito interno a Roma; mi rendo però ragione degli indugi, e non ho punto dubbio che presto si andrà avanti: bisogna farla e presto. È inutile che ti dica che, col pensiero e coll'anima, sono costantemente con voi; partecipo alle vostre emozioni, divido i vostri entusiasmi; mi compiaccio della grandezza della tua missione e di concetti sempre più degni di essa».

Ho scritto due lettere: l'833 e 1870. Null'altro dirò al patriottismo di Giuseppe Bianchieri, perchè quelle due lettere bastano. Ricordate tutto lo speranza dell'autore del nostro risorgimento, tutto l'ansio delle rivoluzioni delle battaglie, tutta la serenità sicura del trionfo, che nella famiglia Bianchieri si ripercuote come in una sinfonia meravigliosa. Non dirò altro, anche perchè è ben lungi da me l'intenzione di scrivere una biografia.

A Ventimiglia l'on. Bianchieri trascorrevano dunque i suoi giorni nella solitudine della campagna. Una volta d'alta alla Madonna della Ruota, fra Borghigera e San Remo, mentre il mare irato mugugiva e le onde si rincorrevano furiosamente, lo si vedeva — e neppure si poteva vederlo — mirare a aiutare i peccatori a trarre alla riva le barbe, entrando nell'acqua sino a mezza gamba. Però, più della vastità sconfinata dei mari lo attraversa la selvaggia maestà dei monti.

Appassionatamente raccontava, si può affermare che abbia varcati tutti i passi delle nostre Alpi. Predilige però le Alpi marittime, dove l'arido delle bellezze naturali è contemperato dalle più felici auree e dai quieti e vividi tramonti.

Oh quante volte si ricorda con tanto piacere le memorie dell'infanzia tornano rapide al cervello — lo vedi giungere a Tenda, dopo aver valicato la catena delle Alpi, vestito alla campagnuola, col largo cappellone di panno cenerognolo che usano i cacciatori liguri! Salutava con grande espansione i conoscenti; e dava udienza, se non pure si può adoperare questa espressione — al piede di uno degli olmi giganteschi, dimanzati all'*Albergo Nazionale*, discorrendo con tutti familiarmente; le sue parole erano semplici, modeste, schiette, come i suoi abiti, come la sua fisionomia, come i suoi modi.

Dopo un breve riposo si avviava alla caccia del camoscio e del fagiano, col fido suo *Giocanni*, che gli era compagno giurato, o con uno dei suoi esperti cacciatori del paese. Per una settimana almeno viveva la vita poetica, libera e lieta dei monti; ma la viveva proprio, cibandosi sulle sponde dei torrenti spumeggianti, ascoltando le avventure dei pipisti, meditando magari sopra le iscrizioni preistoriche dei Laghi delle Meraviglie, e dormendo sulla nuda terra senza neanche la protezione d'una misera tenda.

Forse l'estate venturata la pittoresca valle dell'Inferno, gli accosati dirupi del Monbego e gli spaventevoli burroni del Clapier non risuonano più dei colpi infallibili di una carabina. Giuseppe Bianchieri, senza che si accorga, è ritornato agli onori della vita politica, e si diviserà

1 La rielezione del Bianchieri a presidente avvenne il 22 febbraio in circostanze speciali. A tutta prima, il suo competitor Zanardelli ebbe 186 voti, contro 177 dati a lui, Bianchieri, e 80 schede bianche. Non essendo la maggioranza assoluta si dovette procedere al ballottaggio. Allora le schede bianche si ridussero a 27; Zanardelli ebbe un voto di più, dai fedeli gottiani, ma l'altro che fu 14, diede il Biondi. Il Biondi fu eletto con 191 voti contro 187, — soli quattro voti di maggioranza. Subito il giorno dopo si esaurì la presidenza. — Il Bianchieri ha 71 anni.

lo sue giornate fra Montecitorio e la birreria Cornini.

Anche a Roma, come a Ventimiglia, l'onorevole Bianchieri è noto per quella familiarità e per quella affabilità tanto cortesi e insieme tanto dignitose e austere, che ispirano una simpatia piena di riverenza. Anni addietro, finì la tornata della Camera, le lunghe file grigie dell'on. Bianchieri spiccavano al caffè Morto; adesso il caffè Morto non esiste più, e le lunghe fedine, divenute ormai bianche, si trovano fuori del suggestivo promontorio ad un tavolino del ristorante Cornio, attorno al quale si discorre di tanto e meno che si può di politica.

Certo, in nessun paese del mondo vi è come in Italia, tanta democrazia nella vita pratica, nella vita di tutti i giorni; in nessun paese un Presidente della Camera fa, come da noi, la vita dei semplici mortali, domando fra i monti all'albergo della *belle d'ole*, passeggiando a piedi nelle vie più frequentate della città, pranzando al caffè.

L'on. Bianchieri siiede alla Camera dal 1853, e ormai è il più provetto parlamentare del nostro paese. Fu ministro, ed avrebbe potuto esserlo ancora dieci volte, ed anche capo del Governo. Presedette la Camera per circa vent'anni, con tale rettitudine e con tale placato, che a ragione si dice personificare egli la serenità e l'imparzialità presidenziale.

Nel riassumere quel seggio che aveva occupato tante volte, disse ai suoi colleghi:

«Obbedisco al valore espresso dai vostri suffragi, i quali mi confortano in cuore grandemente assicurandomi ad un tempo un dovere altrettanto grande. Dall'onore impartito avrei amato pregarmi di essere diverso, sebbene sommamente mi appassioni la significazione cortese ed il valore supremo. Al dovere da voi assegnato non mi fu loote sottrarmi; la mia riconoscenza per voi, la devozione al Re ed alla patria, il mio affetto sincero alle nostre liberali istituzioni mi impongono di non rinviare ai vostri lavori quanto ancor mi rimane di lena e di forze».

Bello parole e nobile abnegazione!... Giuseppe Bianchieri è dunque ancora presidente della Camera dei deputati. Ma a Ventimiglia — quando tornerà, ne momenti di ozio parlamentare, alla modesta casetta di *Murroscio* — tutti, dai consiglieri comunali ai ragazzi delle scuole, tutti lo saluteranno ancora semplicemente così:

— Bion giorno, signor Avvocato!

FRANCESCO LANZA.

Nella nuova serie di deputati, di cui diamo i ritratti, spiccano i due nuovissimi, eletti poche settimane fa, il giovane avvocato milanese ANTONIO PAVIA, che Sorsina succedette al Gualini, e il giovane medico VINCENZO MOSCOWSKI, che Roma preferì a Ruggiero Bonghi. Veramente è ingiusto il dir Roma; poichè di 8890 iscritti non se ne presentarono alle urne che 1868! Il Montebello ebbe 976 voti, ed il Bonghi 864.

I due nuovissimi deputati sono radicalissimi, e andarono a sedere all'estrema sinistra.

Poche sì parla sempre di Sicilia, ricordi un gruppo di deputati siciliani.

Deputato nuovo è GASTANO BORRUSO, che nacque nel 1850 a Castellamaro del Golfo. Laureatosi ingegnere a Palermo, si dedicò per 30 anni, con solerzia e fortuna, alla vita civile e di strada. Quando il barone di Gas (Giuseppe venne nominato senatore, molti elettori del suo collegio di Alcamo pensarono di sostituirlo col Borruso, e riuscirono. Il Borruso era però già giullottino. E un giullottino, un ammiratore della annera, e perciò un avversario deciso delle idee socialistiche.

Fra i deputati del secondo collegio di Catania venne eletto nel 1890 PAOLO CARONNA, rieletto poi nel 1892 dal collegio di Giare. Egli è nato ad Acri nel 1842, ma da parecchi anni abita a Catania, ove esercita l'avvocatura, e cura importanti cariche pubbliche.

Uno degli uomini più battaglieri d'Italia è il deputato di Palermo il quale, come molti Viti, ha per il nome di cognome: GIUSEPPE BONATTO PATERNO CARSTELLO. Appena ventenne, a Parigi, sentendo l'istrascio del socialismo, Bonatto ingiuriò il reame di Re Vittorio, il Bonatto, subentrò repubblicano, scagliò in viso all'insultatore un bicchiere pieno di vino; e quello che ne seguì si buccò una palla in un braccio. A 31 anni, ritornato nella patria Catania, nel consiglio del comune della provincia, di opere pie, lavoro e lotte; e combatté aspramente tutti i suoi nemici politici, col stesso ardore, che il suo nome di Bonatto, liberò la sua patria dall'eterna. Il suo carattere fuorché gli proci assenti nemici; e nel 1890, colpito da tre gravi ferite, fu ad un passo dalla tomba: nel 1891, aggredito una se-

conda volta, si difese a colpi di revolver. Estratto alla Camera nel 1893, si attivò nel processo da parte dell'on. Morana, segretario generale agli interni, che egli aveva feramente assalito; ma venne assolto. Nelle elezioni generali del 1890 si presentò col nome di Bonatto, e combatté una volta vivissima fra il marchese Antonio di Gas (Giuliano), che riuscì vincitore con 1202 voti, mentre il Bonatto, con 1890 voti, ottenne 709. Quest'anno il De Felice, che era stato eletto a Catania ed a Palermo, optò per il primo collegio, si discusse a lungo fra i radicali in Italia se a Paternò si dovesse portare l'imbraccio, il Paternò, o il Bonatto; ma questi ruppe gli indugi presentando debitamente la propria candidatura. Rispetto 2217 voti contro 918 dati al Paternò, e ritornò a sedere all'estrema sinistra. Alle sedute della Camera è però poco assiduo.

Il barone GEROLAMO COFFARI DI GALTIERA è deputato di Girgenti e ora d'Aragona dal 1893. Ha professato sempre principi moderati; il che, che gli impedisce di votare per Depretis, per Crispi, per Ridini. È stato a Cammarata (Girgenti) nel 1845. Non è fra i più assidui alle sedute della Camera. È assai ben voluto, perché cortese con tutti, munifico coi poveri.

Nei recenti tumulti di Sicilia furono pur troppo inasprite le strade di Castelvetrano, capoluogo del collegio rappresentato da VINCENZO SAPORITO, che è alla Camera sin dal 1869, e nelle ultime elezioni fu eletto senza competitori, con 4519 voti. Nelle discussioni sollevatesi per ispirare quei tumulti, si parlò molto delle elezioni locali; fra le quali non si poteva che Saporito, fornita di parecchi fratelli, che fra loro si dividono tutte le pubbliche cariche. L'onorevole Saporito si occupò alla Camera di questioni finanziarie, e si fece apprezzare per la sua alta moralità e per la sua intelligenza; l'abolizione della cassa pensioni, presentato dal ministro Porazzi.

NELLA TORRE DI SAN MARTINO

QUATTRO RIVOLUTI DELLA VITA DI VITTORIO EMANUELE II. DI BRESSANIO.

Il 14 marzo è una data che i buoni italiani ricordano volentieri: nel 14 marzo 1821 fu eletto il nostro Emanuele II il padre della Patria; e nel 14 marzo 1848, nacque Umberto I. Cogliamo questa patriottica occasione per riprodurre i quattro dipinti che nella Torre di San Martino sono stati dipinti da quattro fra i più valenti della vita del gran Re; dipinti ad incarico del pittore Vittorio Bressanini di Venezia.

Appena entrati nella Torre di San Martino (inaugurata il 15 ottobre 1893) si trova in una stanza una stanza nel cui centro sorge la statua in bronzo di Vittorio Emanuele, opera dello scultore Antonio Dal Zotto di Venezia. Nella stanza sono quattro fra i più valenti della vita del gran Re; dipinti ad incarico del pittore Vittorio Bressanini di Venezia. Appena entrati nella Torre di San Martino (inaugurata il 15 ottobre 1893) si trova in una stanza una stanza nel cui centro sorge la statua in bronzo di Vittorio Emanuele, opera dello scultore Antonio Dal Zotto di Venezia. Nella stanza sono quattro fra i più valenti della vita del gran Re; dipinti ad incarico del pittore Vittorio Bressanini di Venezia.

La più bella di queste composizioni è il colloquio di Vittorio col Radetzky. Lo dice figure sono piene di espressione, di forza, e di verità. La testa del Radetzky fu eseguita su un ritratto autentico procurato al pittore dalla contessa Palli. Certamente, l'artista l'ha abbellita, perchè il Radetzky era brutissimo. La composizione del Bressanini non ripete quella del Crescenzo, che resta uno dei capolavori della gloria dell'originale pittore lombardo.

Vicinissima è la proclamazione di Vittorio a capitano degli zveri a Palestro. L'entusiasmo dei soldati francesi, che contrasta colla calma e colla dignità regale del valoroso sovrano, è benissimo espresso in quel loro movimento gaio e impetuoso.

Meno felice, per la necessaria ristrettezza dello spazio, è l'ingresso di Re Vittorio e di Napoleone III a Milano. Quest'ultimo è un delizioso posero di giustizia, ma non davanti: dista a lui, e quasi nascosto (trappolato) cavale Vittorio Emanuele: i fiori cadono sui due sovrani liberatori, mentre si sorge che, nel grigio fondo, una schiera di soldati presenta loro le armi. L'immenso entusiasmo popolare ardevo rappresentato soltanto da quei fiori e forse non bastano; bisogna lavorare di farne volare, e trattandosi d'un avvenimento grandioso e cui molti di noi hanno fortunatamente assistito.

Bello, nel suo carattere classico, riprendente al luogo ricco di classici ma non di Vittori, è il Vittorio Emanuele in Campitoglio. Il Re cavale scorse, pago dei destini felicemente compiuti: due figure allegoriche conducono il cavallo per le briglie; e una brandisce una fascella, la fascella di Vittorio Emanuele, e l'altra, splende una stella, la stella d'Italia.

Nella Torre, il Bressanini dipinse un'altra composizione nella sala destrata alle campagne del 48: la difesa dura l'assedio di Vercelli, e il 14 settembre 1848.

Altre sei illustrazioni di battaglie furono compiute da De Stefani di Verona, dal Pizzotti di Oderzo e dal Pontremoli di Milano.

L'intrigo di Copenaga. Wilson. *La journée parlementaire*. Feste e prediche. Il culto di Giovanna d'Arco.

Eppure, mentre da una parte i giacobini, che tremano sempre dinanzi al fantasma della dittatura, cercano diminuire più che possono il prestigio del presidente, è a lui che ricorrono sgombrati, quando un pericolo qualunque li sovrasta. L'altro giorno la Camera ha annullato l'elezione di Wilson, con una maggioranza schiacciante, ed il genero del signor Grévy dovrà, nuovamente, fare appello ai suffragi degli elettori di Loches, per i quali egli è un ottimo deputato, e che lo manderanno, per l'ottava volta, in Parlamento, a dispetto dei Catoni del Panamá. Dopo la seduta si è saputo che Wilson esitava sul

Una commedia propriamente detta non lo è. Ma è un lavoro interessante che si deve leggere per scendere fino in fondo al baratro delle passioni politiche, nella compagnia d'un uomo che è stato deputato, che è un profondo osservatore e che deve avere afferrato molte verità.

Le feste della mezza quaresima sono venute a

Alla *Trinité*, la chiesa elegante della Chaussée d'Antin, predica il P. Gennaro il quale afferma che Dio avendoci *dato la sua parola di salvatore*, noi saremo indubbiamente salvati. Il tema della sua predica è dunque: la fedeltà della parola di Dio. Ma il pergamio più ricercato è sempre quello della Maddalena, dove accorrono le belle penitenti mondane dei Campi Elisi e le *demi-mondaines* del boulevard Haussmann. Ci voleva l'eleganza del P. Monsabró o la parolaccia mistica del P. Giacinto per decidere le signore eleganti a traversar la Senna ed a pigiarsi, paurose, sotto le nuvole gotiche di Notre Dame,

Frattanto, delle nuove religioni, religioni empiriche, stravaganti, paradosiche, pultuose, quì in tutte le parti della Francia, Max Nordau nella sua celebre *Degenerazione* ha parlato delle diverse manifestazioni mistico-religiose, che da qualche anno si rivelano, ogni per opera dei sacerdoti, domini, monaci, religiosi, e di ogni sorta di aguzzini, lucertini come il re Salomao. Ma su questi fenomeni, ai quali, l'autore franco-ungherese ha attribuito una portata esagerata, passano senza laziarsi, e senza che si accorgano, che si producono esattamente, le religioni dell'antichità, e, come degli isolati, essi sarracinescano gli adepti, il culto di Giovanni d'Arco conta ormai delle centinaia di migliaia di fedeli, specialmente nelle regioni del nord, e, in un'altra parte, si è formato un altro culto, un'altra volta, come la liberatrice del territorio. In lei è personificata l'idea della *reunche*. Le chiese che le verranno innalzate saranno consacrate al dio degli eserciti e gli inni dei fedeli saranno al suo nome, alla buona lorensa la figlia dei prussiani.

Indovina.



PARIGI Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in italiano o Francese contenente tutte le nuove mode della **STAGIONE D'ESTATE**, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & C^a

PARIGI.

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, campionati i grandi assortimenti dei **PRINTemps**, ma bene specificare i prezzi e le qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel Catalogo.

Spedizioni franco di porto e di dogana, per tutta l'Italia con aumento del 10% sull'ammontare della fattura, secondo le condizioni del Catalogo.

Le spedizioni sono fatte franco di porto a destinazione a partire da 25 lire e contro assegno, cioè pagabili alla ricevuta della merce.

I clienti non avevano alcuna pratica a fare per ricevere i nostri invii, tutte le formalità sono fatte dalla nostra casa di spedizione, 6, via Carrozzi, TORINO.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia

Rumata bibita tonico-stomacale raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenza e difficoltà digestionali; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.

Si prende a chetozzo all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

La Principessa

ROMANZO DI JARRO

Lire 3.50. — UN VOLUME IN 16 DI 320 PAGINE. — Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



ISTANTANEO SCALDABAGNO A GAS INVICTA

Bagno pronto in 10 minuti
Consumo 20 Centesimi di gas

Modello grande L. 165
Modello piccolo L. 145

debitamente imballato franco stazione
Milano, contro vaglia postale.

Stato d'ingegneria Sanitaria

A. LANDRIANI

SUCCESORE A

SCHMID & FARINAZZI

MILANO - Via Meravigli, 10 - MILANO

IGIENE

LE MAGLIERE HÉRIOT
A ROMA
al Congresso Medico Internazionale
Esposizione Artistica Roma-Igita.

OPERE

di
Antonio Caccianiga

Il bacio della contessa Savina.

4^a edizione L. 1 —

Villa Orientali 3 —

Il Roccio di Sant'Alipio 5 50

Sotto i figuri. Novello e memoria 3 50

Il Convento 3 50

Il dolce far niente. 8^a edizione 1 —

La famiglia Bonifazio 1 —

Brava gente! 1 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OLIO BRUNO-CHIAIRO

di **FEGATO di MERLUZZO**
DEL DR. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principi curativi.

Tantissimo superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello

e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.

nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Concessionari, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

Dopo il tramonto

VERSI DI

Arturo Graf

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione illustrata

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI

CORDELIA

Ricamata illustrata da

Arnaldo Ferraguti



È un'opera classica fra quante son dedicate ai ragazzi; e l'immenso favore con cui venne accolta, lo spontaneo successo che ha riportato, rendono superflua ogni raccomandazione.

Degne dell'opera sono le illustrazioni fatte da un maestro nell'arte: Arnaldo Ferraguti, che seguendo il testo parola per parola ne ha illustrato le pagine più importanti, infondendo nei suoi disegni quella dolcezza e quell'affetto che da tutto il libro traspira.

Il grandissimo successo ottenuto da quest'opera ci ha indotti a rimetterla in vendita a fascicoli, per maggiore comodità del pubblico.

Ogni settimana esce un fascicolo in 8 grande splendidamente illustrato con carta di lusso

Centesimi 15 il fascicolo.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSEY

Questo è il raschiatore che nasce al sole dalla natura, senza alcun insetticida per la pelle, e che è più efficace, innocuo ed efficace, garantito. Gli anni di Dusséy, per la sua attività, sono stati premiati con il Gran Premio di Parigi e il Gran Premio di Roma. Gli Espositori di Parigi e di Roma: il Gran Premio di Parigi e il Gran Premio di Roma.

I libri di viaggi, che sono i prediletti della gioventù, sono raccomandabilissimi come libri di lettura e di premio. Le nostre edizioni sono specialmente segnalate per l'eleganza e la ricchezza di incisioni pittoresche, e il corredo di carte geografiche. — Diamo l'indice delle varie opere, per ordine geografico. Sono segnate con * le edizioni illustrate di gran lusso, formato-Italia, in 4.° — con * le edizioni in 8. grande: — con * le edizioni in 16.°: — le opere che non portano nessun segno appartengono alla Biblioteca di Viaggi in 8. illustrate.

De Amicis (B.). *Sull'Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Hübner (G.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Smiles (H.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

De Coster (G.). *La Zelanda*. (Nerata). 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Huhn (H.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Dixon (W.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Klutschke (R.). *La Zelanda*. (Nerata). 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Koldewey (H.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Blanc (J.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Brunati (A.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Stanley (H.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Stanley (H.). *Viaggi in America*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

ITALIA.

Berserio (V.). *Roma, la capitale d'Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Bourquelot (R.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Charbon (H.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Del Balzo (C.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Filopanti (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Fortunato (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Malaffi (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Modoni (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Monnier (M.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Mosso (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Onufrio (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Stieler, Paulus (P.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Wey (F.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Garzolini (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Imperiale di Sant'Angelo (V.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Kaden (W.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Lazzaro (N.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Lemonnier (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Mantegazza (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Mantegazza (V.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Moltke (M.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Moynet (H.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Nordau (M.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Nordau (M.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Pennazzi (L.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Piovanelli (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Nordenskiöld (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Nordenskiöld (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Thysson (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Cecchi (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
D'Alberti (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
DeAmicis (E.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Du Chailu (P.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Issel (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Liotta (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Livingstone (D.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Livingstone (D.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Livingstone (D.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Mountain-Jephson (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Burton (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Dixon (W.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Galenga (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Perolari Malmignati (P.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Pennazzi (L.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Perolari Malmignati (P.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Peters (H.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Reclus (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Resasco (P.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Rossi (A.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Simonin (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Vigneaux (H.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Wunderling (G.). *Viaggi in Italia*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

ALTRI PAESI D'EUROPA.

Dall'Inda (V.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Barrili (A.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Broniati (A.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Dargaud (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Davillier (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
De Amicis (E.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
De Amicis (R.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
De Amicis (R.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Tanfani (A.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Yrlande (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Yrlande (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Yrlande (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50
Switzerland (G.). *Viaggi in Europa*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Un Italiano in America

Un volume in-16 di 300 pagine della "Biblioteca Amena". L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

REGIONI POLARI

Hayes (J.). *La terra di desolazione*. 18.° ed. illustrata di gran lusso. 1.50
Edizione illustrata di gran lusso. 1.50

Il Principe della Marsiliana

Un volume di 800 pagine della "Biblioteca Amena". L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

EMMA PERDI

2.ª edizione. L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La Russia Contemporanea

NUOVE STUDI DI TOMASO CARLETTI

adatto alla Legazione italiana a Pietroburgo.

Lire Quattro. — Un vol. in-16 di 280 pagine — Lire Quattro

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La Russia Contemporanea

NUOVE STUDI DI TOMASO CARLETTI

adatto alla Legazione italiana a Pietroburgo.

Lire Quattro. — Un vol. in-16 di 280 pagine — Lire Quattro

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La Russia Contemporanea

NUOVE STUDI DI TOMASO CARLETTI

adatto alla Legazione italiana a Pietroburgo.

Lire Quattro. — Un vol. in-16 di 280 pagine — Lire Quattro

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE